

Castelli di comproprietà L'esempio del castello di San Michele (Ascona)

STEFAN LEHMANN

Condizioni quadro

Alle soglie del XXI secolo la quasi totalità dei numerosi castelli ticinesi manca di un'analisi combinata storico-archeologico-architettonica.

Nella maggior parte dei casi, di essi non sono neppure pubblicati sommarî rilievi che potrebbero fornire primi, interessanti spunti di riflessione. In questo senso, seppure ragguardevoli, le attuali catalogazioni riassuntive delle strutture conservatesi¹ urgono di una verifica fondamentale per valutare correttamente la situazione sul territorio.

D'altro canto le poche, illustri eccezioni di analisi archeologiche castrensi hanno perlopiù toccato solo aree limitate di questi monumenti e si sono concentrate su strutture preminenti², di grande ampiezza, però poco rappresentative per una regione costellata di fenomeni minori. La realtà materiale locale dei piccoli vassalli e dei valvassori rimane perciò tuttora incompresa.

Infine, a dispetto delle correnti ricerche sul territorio nazionale, per il nostro cantone esistono solo poche raccolte di fonti scritte che si riferiscono ai castelli ticinesi³ e poco è stato fatto in fase di analisi.

Questa situazione si manifesta in particolar modo quando è nostra intenzione approfondire la storia di un singolo castello o di un fenomeno locale.

- 1 W. MEYER, *Die Burgen der Schweiz: Tessin und Graubünden*, Zürich 1982; V. FUSCO, *Guida ai castelli della Svizzera italiana*, Porza-Lugano 1988; nuova ed. trilingue: V. FUSCO, *Guida illustrata ai castelli, torri e rovine della Svizzera italiana*, Viganello 1988 e *Cartina dei Castelli*, ed. Associazione Svizzera dei Castelli.
- 2 La lista, senza propositi di enciclopedica completezza, vuole fornire una chiave di approfondimento al lettore interessato. Bellinzona - Castel Grande, ala sud: W. MEYER, *Castel Grande*, Olten 1976; ala ovest: P. DONATI, *Bellinzona e Castel Grande - 6000 anni di storia*, in «Archeologia Svizzera», 3 (1986), 94-109; ridotto e porta castellana: R. CARDANI VERGANI / D. CALDELARA, *Bellinzona TI, ridotto di Castelgrande e Piazza del Sole*, in «Annuario della Società Svizzera di Preistoria e Archeologia» (oggi «Archeologia Svizzera»), 80 (1997), 263 e sgg.; Locarno-Castello Visconteo, porto: R. CARDANI VERGANI, *Locarno TI rotonda di Piazza Castello*, in «Annuario della Società Svizzera di Preistoria e Archeologia», 81 (1998), 318; Locarno testo riassuntivo: E. RÜSCH, *Il Castello visconteo e Casorella*, Berna 2002; Semione - Castello di Serravalle: W. MEYER / S. BEZZOLA, *Serravalle TI - Vorbericht über die Grabungen 2002-2004*, in «Medioevo» (Rivista dell'Associazione Svizzera dei Castelli), 4 (2005), 14-45.
- 3 E. CLEMENTE, *Castelli e Torri della Svizzera Italiana*, BSSI, 49 (1974), 1-4; G. SIMONA, *Note di arte antica del Canton Ticino*, Locarno 1914 e J. R. RAHN, *I Monumenti artistici del Medio Evo nel Canton Ticino*, Bellinzona 1894.

Castello di San Michele: un riassunto delle conoscenze⁴

L'esempio asconese del castello di San Michele può dimostrare quanto l'applicazione di una metodologia critica, comprensiva di aspetti storici, archeologici e architettonici, possa, anche con mezzi modesti ed informazioni lacunose, elaborare ipotesi soddisfacenti.

Da un punto di vista storico la precisa data di fondazione del castello è sconosciuta. Tuttavia, fin dal 1619 il cronista comense Francesco Ballarini suppose per il sito (senza però provarla in alcun modo) una frequentazione gallica, dunque celtica, mentre aggiunse che nelle epoche storiche furono i Longobardi a riutilizzarlo⁵.

Fu dunque solo recentemente, in effetti, che lo storico Gotthard Wielich ipotizzò le origini della costruzione nel periodo altomedioevale – forte di argomentazioni stringenti – come la probabile sede dello sculdascio longobardo prima e del centenario del comes (conte) di Stazzona poi, confermando dunque indirettamente quanto esposto dal Ballarini per la presenza longobarda.

Andata perduta una preziosa fonte scritta del 900/901 (giudicata ad ogni modo spuria dagli specialisti), in cui secondo lo Schiaparelli si accennò ad una donazione del castello alla chiesa di Como, la prima apparizione storica della struttura castrense risale al 1189, con l'inf feudamento del castello a Pietro de Duni dal Vescovo Anselmo di Como. Il Gilardoni suppose un periodo di intense attività costruttive, da incentrarsi tra il XII e il XIII secolo, parallelamente alle ripetute citazioni storiche:

- 1210 «curte de Scona» (Ottone IV),
- 1219 «ad honorem et iurisdictionem curie de Scona» (Federico II),
- 1263 «pars castris de Schona» (vescovo Raimondi di Como, v. più avanti),
- 1264 «de quarta parte castris de Duno cum domibus, sedimibus et terris» (vescovo Raimondi di Como),
- 1311 «ad honorem et iurisdictionem curie de Scona» (Enrico VII),
- 1508 «de quarta parte castris de Duno cum domibus, sedimibus et terris?»⁶.

Nel Cinquecento, ancora secondo il Gilardoni, che riprese peraltro il Wielich, i Duni erano già scesi ad abitare nel borgo⁷, mentre secondo il

4 Riassunto: S. LEHMANN / P. CARLUCCI / C. SALADIN, *Ascona TI, Castello di San Michele. Quellen – Archäologie – Baubeschreibung*, in «Medioevo», 4 (2004), 106-120. Se non diversamente indicato le indicazioni bibliografiche per il seguente capitolo sono da cercare nell'opera qui citata.

5 F. BALLARINI, *Compendio delle Croniche della città di Como*, Como 1619.

6 K. MEYER, *Die Capitanei von Locarno*, Zürich 1916, 69 nt. 6. Purtroppo non è stato possibile verificare in prima persona l'esatta formulazione della fonte, ma riteniamo attendibile il Meyer.

7 Dal testamento di A. Duni [A. PONCINI, *Il testamento di Allegranza Duni*, in «Bollettino della Società Storica Locarnese», 5 (2002), 9-38] del 1451 risulta evidente la proprietà di case abitative vicine all'attuale chiesa parrocchiale. A questo proposito sorge spontanea la domanda se i Duni non si fossero già trasferiti prima nel Borgo.

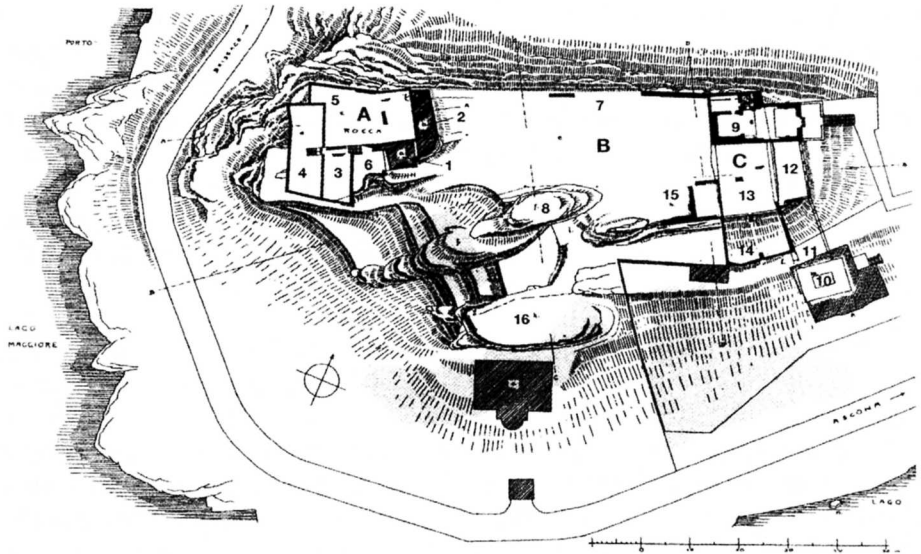
Ballarini nel Seicento il castello fu in possesso del Cav. Francesco Aloisi Orello di Locarno e al più tardi dal 1618 del sacerdote di Ascona, Christoforo de Simoni, che offerse al vescovo Carafino di edificare, in sostituzione dell'oratorio in rovina, una chiesa dedicata al medesimo patrono nella detta «torre de Duni».

Il castello in quegli anni doveva, come l'ivi presente oratorio di San Michele, *discoperto* fin dal 1597 e da cui prese il nome, già essere in rovina da tempo, dato che il cronista comense Ballarini lo definì agli inizi del Seicento

[...] spianato sotto pretesto di parte, essendo rimasta in piedi la sola chiesa di S. Michele con due torri.

Archeologicamente, il saggio di scavo condotto nel 1969 a sud dell'odierna chiesa di San Michele ha permesso di avvalorare a posteriori la supposizione del Ballarini, di presenze preistoriche, anche cospicue, sul sito⁷. Le più antiche sono da datare all'età tardo neolitica (cosiddetta Cultura di Tamins-Carasso). Le altre si presentano con discontinuità attraverso le Età dei Metalli con due ricchi orizzonti, attribuibili l'uno all'epoca del Bronzo Finale e l'altro alla Prima Età del Ferro. Più sporadiche, ma presenti, sono le tracce della romanità imperiale e del periodo tardoantico-altomedievale. Gli strati superiori sono invece medievali, da identificare col crollo e la rovina del castello; infine a chiudere troviamo uno strato di humus recente.

L'interpretazione stratigrafica dei periodi storici possiede come orizzonte conclusivo un esteso strato di crollo datato dai reperti con grande sicurezza tra il 1175 e il 1250. L'individuazione di due tratti di muro medievali, M1 e M2, la cui funzione, a causa dell'esiguità dell'area indagata, è tuttora da chiarire, ha sottolineato l'attività edilizia anche in questo perimetro del castello. Il più recente (M1), da ascrivere ad un periodo appena precedente al crollo, suggerisce una datazione non molto anteriore al 1175-1250. Il più antico (M2), eretto sicuramente in periodo postromano, non può essere datato con altrettanta precisione in assenza di reperti datanti correlabili con la stratigrafia in cui si inserisce il momento della costruzione. Ad ogni modo la stratigrafia evidenzia la possibile presenza di uno strato di calpestio sopra la corona muraria di M2, a sua volta tagliato dalle fondamenta di M1. Per questa ragione M2 può venire generalmente datato al tardo alto-medioevo (con una preferenza per un periodo tra il X e gli inizi dell'XI secolo, vista l'esiguità dello strato di calpestio).



Pianta del castello di San Michele rilevata dall'arch. Max Alioth all'inizio del Novecento, in «AST», n. 81-82 (1980)

L'architettura residua, difficilmente valutabile per le difficoltà di osservazione dovute alla vegetazione rigogliosa, conserva solo poche tracce con elementi facilmente databili. Da una prima lettura si osserva come il complesso castellano sia tripartito: rocca (A), area sgombra da edifici in pietra (B), area fortificata (C) (vedasi immagine). Da un primo giudizio solo la torre/mastio (1) possiede parziali murature databili alla metà del 13° secolo. In generale, oltre ad un'altra serie di edifici (2, 15) con tratti di mura a corsi regolari che potrebbero riferirsi al XII-XIII secolo, la maggior parte dei tratti murari appaiono oggi come tardivi/atipici, talvolta rimaneggiati modernamente. In mancanza di un'analisi archeologica e architettonica, che terrebbe anche in considerazione le fondamenta e la relazione cronologica relativa tra i vari tratti di mura, l'interpretazione cronologica di tutto il castello risulta sfuggitiva.

Rivalutazione di una fonte scritta del 1397

Non essendo intenzione di questo breve contributo entrare nell'interessante contenzioso degli aspetti preistorici del sito del Castello di San Michele (pur sempre i più antichi del Locarnese) ci si concentrerà sul periodo medioevale. Per tale considerazione si prenderà spunto da una pergamena della fine del XIV secolo la cui rinnovata lettura sembra offrire una nuova pista di lavoro.

